

Blocco ALLA TICINESE

Inteso come una rilettura vernacolare, l'intervento di Davide Macullo e Marco Strozzi si rifà alle tradizionali abitazioni locali in pietra. Rinterpretandole con il cemento

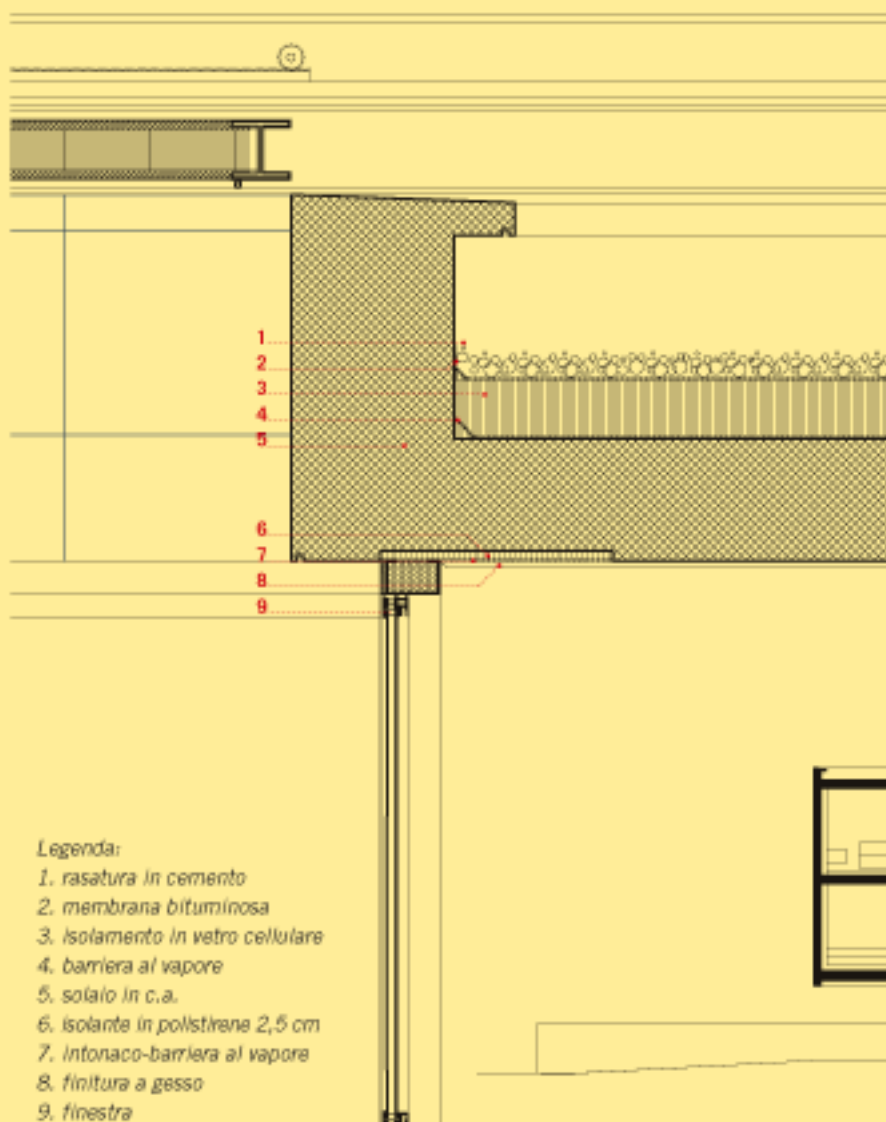
Luca Maria Francesco Fabris, foto Enrico Cano. Lumino è un piccolo paese a nord di Bellinzona, il capoluogo del Canton Ticino, immerso nel paesaggio alpino. Qui il luganese Davide Macullo, con Marco Strozzi, ha firmato una casa assolutamente amimetica, eppure talmente ricca di riferimenti materici con l'intorno da diventare elemento. Quasi un riflesso tetragono della ricchezza

del contesto, ottenuto attraverso una ricerca formale fatta di forme geometriche semplici che diventano complesse grazie a tagli e scavi compiuti sui volumi e a giochi di trasparenze. Un risultato di qualità, sottolineato dalla sua presenza nella shortlist della sezione "Opere realizzate" del World architecture award Barcelona 2009.

Inteso come una rilettura dell'architettura vernacolare,

Qui sotto, una panoramica dell'intervento inserito nel paesaggio alpino.





i nomi

Comittente: Cristina e Curzio De Gottardi
Progetto: Davide Macullo (Davide Macullo architects) & Marco Strozzi
Collaboratore: Michele Alberio
Interni: Davide Macullo & Marco Strozzi
Direzione lavori: Ennio Maggetti
Strutture: Andreotti & partners
Ingegnierizzazione: Hec consulenza
Info: www.macullo.com

i numeri

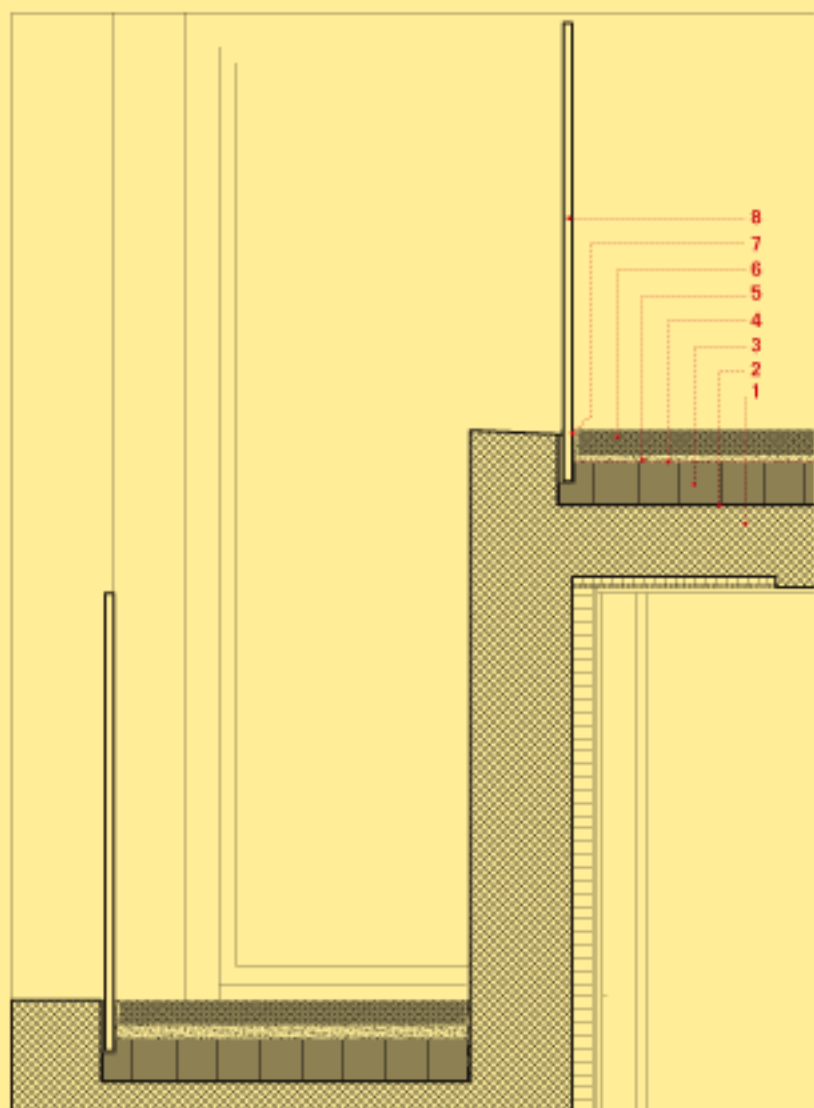
497 metri quadrati l'area del lotto
133 metri quadrati la superficie coperta
221 metri quadrati la superficie calpestabile
3 piani
675 mila euro il costo dell'intervento



L'edificio di Lumino si rifà alle case fatte di pietra, per secoli l'unico materiale in uso nella zona per le abitazioni rurali. Posta al limite del villaggio, la costruzione diventa un nuovo baluardo, dove il cemento armato reinterpreta in chiave contemporanea il materiale lapideo.

All'estro dei progettisti si deve aggiungere la richiesta dei committenti, desiderosi di avere un'abitazione che tutelasse, attraverso un'immagine minimale, la loro vita privata, ma permettesse al tempo stesso di partecipare della bellezza della vallata. Ne è nato un percorso progettuale che unisce ricerca estetica e funzionalità in un monolite minimalista, dove esterno e interno si mescolano. E un forte segno architettonico vince su tutto, perché anche gli arredi, ridotti all'essenziale, si fondono con le partizioni verticali e orizzontali.

La geometria della pianta dell'edificio è generata dallo slittamento di due parallelepipedi, che si adattano al declivio naturale del sito. Un doppio sistema di connessioni verticali, all'interno e all'esterno del volume, collega tutti gli



spazi della casa, dando vita a un movimento a spirale che annulla la soluzione di continuità con l'ambiente circostante, anche grazie alle grandi aperture vetrate che, di notte, diventano veri e propri fari di luce aperti sull'interno.

La costruzione, che poggia sulla roccia, ha richiesto uno scavo minimo, che ha permesso di collocare a quota -1,4 metri i locali di servizio. L'accesso pedonale e veicolare a livello di strada porta prima a un mezzanino, con la zona notte con due camere, e quindi, a quota +2,8 metri, al grande soggiorno, anch'esso aperto – come tutti i vani – su un terrazzo. Al terzo e ultimo livello la cucina con la sala da pranzo, che si apre sull'ampia loggia centrale affacciata a meridione. Il tetto piano, con impianto fotovoltaico, è anche l'ultimo livello raggiungibile e vivibile della casa. 

Legenda:

1. solaio in c.a.
2. barriera al vapore
3. isolamento in vetro cellulare
4. membrana impermeabilizzante
5. strato di sabbia
6. lastra in cemento
7. struttura in acciaio inox
8. parapetto in vetro

Sopra e a destra, dettaglio costruttivo e realizzazione del parapetto in cristallo che protegge l'ingresso principale. Nell'altra pagina, dettaglio della loggia su cui affaccia la cucina (nella foto) e una sezione del progetto.

